

Sermoni inediti di Sacri Oratori Contemporanei. II. L. 3 al volume.

Volume I.^o Autori Sac. G. E. AUSENDA; Pr. C. BARONI; G. MARZORATI; Pr. G. PANOIA; Pr. G. POZZONE.

Volume II.^o Autori Sac. Pr. G. POZZONE, Pr. C. BARONI, E. G. AUSENDA.

Sotto il torchio il vol. terzo.

Prédiche cattoliche dal 1500 al 1840, scelte da tutte le lingue d'Europa e pubblicate da alcuni Sacerdoti Lombardi. — Saranno 12 vol., di pag. 200 circa cadauno, al prezzo di It. L. 2. 50. Sono pubblicati 7 vol. di prédiche italiane, francesi e tedesche. È in torchio il vol. VIII.

Volume I, Autori Italiani.

La morale è il grande oggetto della religione. — Interessa lo Stato che i popoli non siano ignoranti. — Falsa politica: *A. Turchi*. — Delle amicizie. — Abuso dello spirito: *F. Venini*. — Dissipamento. — Interesse: *L. Pellegrini*. — Libri cattivi: *F. Donadoni*. — San-Giuseppe Calasanzio: *S. Canovai*.

Volume II, Autori Francesi.

La morte e l'immortalità dell'anima. — Della eminente dignità dei poveri nella Chiesa: *Bozzet*, tr. *C. Baroni*. — Sulla verità d'un avvenire: *Massillon*, tr. *G. Marzorati*. — La Maldicenza. — Il perdono delle offese: *idem*, tr. *A. Butti*. — I dubbi in religione: *idem*, tr. *G. Marzorati*.

Volume III, Autori Italiani.

Sacerdozio: *F. Donadoni*. — Vita futura: *S. De-Luca*. — San-Giovanni Buono: *F. Finetti*. — Ogni Santi. — Sant'Antonio da Padova: *G. Pozzone*. — San-Vincentio de'Paoli: *F. Finetti*. — San-Fran-

cesco di Sales: *P. Bandini*. — Educazione dei Figli: *L. Da Pozzani*. — Il superfluo è dovuto a *P. Signeri*.

Volume IV, Autori Tedeschi

Evangelii del lunedì dopo la Cón-
lunedì dopo la prima doménica
résima - del martedì dopo la
doménica di quaresima - de
dopo la seconda doménica di
- del sabato dopo la seconda
di quaresima: *G. B. Hirscher*,
Marzorati. — Sermoni per la
della Pentecoste - per la domé-
dopo la Pentecoste - per la
seconda dopo la Pentecoste: *G.*
tr. *idem*. — Sermones per la
vigésima dopo la Pentecoste:
Mühling, tr. *idem*. — Evange-
doménica prima dopo Pasqua
Hirscher, tr. *A. Butti*.

Volume V, Autori France-

Lo scandalo: *L. Bourdalou*. —
umano: *G. B. Massillon*. —
della morte: *L. Bourdalou*. —
numero degli eletti
— La religione e l'e
mones pel giovedì d
di quaresima: *L.*
Marzorati.

Vol. VI, Au

Della disonestà: di
zò. — Delle trib
— La vita del sécc
gione: *G. Manz*. —
— San-Pietro apò
San-Simpliciano:

Vol. VII, Autori Tede-
ecc. ecc. ecc.

SERMONI

SACRI E MORALI

DELL' ABBATE

GIUSEPPE POZZONE

I. R. PROFESSORE DI UMANE LETTERE

VOLUME UNICO



Milano

LIBRERIA ECCLSIASTICA DI CARLO NICOLINI

1844

It. L. 5. 50



117

E

pag. 117

S. G. E.

2
F
21

ARCHIVIO

ACM

3

1

132

PADRI SOMASCHI

CASA MADRE

SOMASCA

pag. 117

S.G.E.

SERMONI

SACRI E MORALI

DELL' ABBATE

GIUSEPPE POZZONE



TIP. FANFANI





GIUSEPPE POZZONE

Professore di Belle Lettere

IN MILANO

SERMONI

SACRI E MORALI

DELL' ABBATE

GIUSEPPE POZZONE

I. R. PROFESSORE DI UMANE LETTERE

VOLUME UNICO

40

2

Milano

LIBRERIA ECCLESIASTICA DI CARLO NICOLINI

1844



STIMONI

RICCHI E MODERATI

GIUSEPPE POZZONE

EDITORI E. MARENESI E C. NICOLINI

DELLA VITA E DEGLI SCRITTI

DEL PROFESSORE ABBATE

GIUSEPPE POZZONE



e la stima e la riconoscenza de' pósteri per un uomo di léttère non dévonsi esprimere pubblicamente se non in proporzione del número e della mole de' volumi da lui diffusi pel mondo, od anche in ragione della geográfica superficie a cui egli abbia saputo esténdere la propria rinomanza, certo che la nostra Milano non avrebbe dovuto

erigere monumento di sorta alla memoria dell'abbate profess. **Giuseppe Pozzone**. Pochissimi sono gli scritti che la modestia ed il troppo rigoroso criterio di quel valent' uomo consentivano alle stampe; e la sua fama ben poco si estese al di là dei confini municipali. Ma, se la ragionevolezza delle pubbliche onorificenze, dopo la tomba, vuolsi desumere dalla utile operosità del trapassato e dall'intrinseco valore de' suoi lavori, io non saprei come riprendere di prodiga parzialità nè di personale simpatia chi, tra tanta penuria di sommi letterati, volle tributargli un segno perenne di ricordanza. Egli logorava la sua vita per ventidue anni continui di fervorosa ed efficace istruzione nelle lettere elementari, sempre combattendo il suo genio che lo spingeva più in alto; e, nel movere gli ultimi passi verso il sepolcro, dedicava a' discépoli suoi un piccolo volume di sì elette poesie, che basterébbero da sole a provare che tal' uomo nelle basse scole non si trovò mai al suo posto, che fu vittima del dovere e della avversa fortuna. Ma lo squisito suo gusto éراسi formato un tipo così perfetto della poética bellezza, che con esitazione grandissima ei la-

sciávasi sfuggire dalle mani anche que' suoi nobilissimi lavori. Facile e sincero encomiatore degli altrui scritti, per innata gentilezza, ebbe sempre assai basso concetto de' suoi; nè pubblicò quella raccolta che per aderire alle istanze di chi lo avea ammirato come maestro e mantenere, com'ei diceva, una promessa loro fatta in uno di que' momenti ne' quali un subito movimento del core sorpassa il giudizio e trascina la deliberazione della mente.

E, per verità, forse sarà nato in lui pure il sospetto che taluna di quelle sue odi volesse l'ultima mano della lima, e tal altra fosse calda di più profano sentimento di quello che a prete e maestro convenga offerire per ricordo a' suoi giovani scolari. Ma era tanto connaturale a quella bell'anima l'accondiscendenza all'altrui volere, che dalla sua bocca non avresti potuto sentire accento negativo. Però quest' indole sua di far diventare come propria l'altrui volontà e di non sentire la propria, benchè potente, tranne per combatterla ed anientarla, se fu la radice delle poche dolcezze della sua vita, la fu del pari de' molti suoi guai. Ebbe

per essa nella sua patria universale aderenza, molte e fàcili amicizie, per essa aperto l'accesso a tutti i culti, gentili e spléndidi ritrovi; ma la libertà personale e la legítima indipendenza non l'ebbe mai; e quella sólida, benchè monótona e pacata, contentezza di chi percorre tranquillo l'onesta carriera su cui lo guida il suo genio non potè mai gustarla. Fors'anche, nella prima e nella piú grave determinazione della vita, egli rinunciava a'suoi diritti, e non osò contraddire, ma seguì docilmente l'altrui consiglio; per tal modo quell'ánima sua, che spaziava sì libera nell'ideale, che sentiva e comunicávasi altrui con tanta rapidità ed energia, non seppe far altro, ne' rapporti colla società, che obedir sempre e lasciarsi guidare dagli uómini e dagli avvenimenti.

Chi non ravvisi bontà di caràttere in questi continui sacrificii vorrebbe ben éssere maligno. E io potrei agevolmente far comparire in luce per molti fatti la non ordinaria bontà di quel core. Affabilissimo e gentile con tutti, ei non sapeva schermirsi dal lamento di nessuno infelice, e, facendo suoi propri gli altrui bi-

sogni, diffondeva la sua carità entro non piccolissima sfera. La sua parola fàcile, viva e ricchíssima sarebbe stata pur vinta dal largheggiare della mano, se a questa non fósse mai mancati i materiali conforti, come gli amichévoli adolcimenti mai non mancavano alla parola. Ma, quando trattávasi di promover l'altrui bene, egli non consentiva piú riposo alla sua persona, se non avesse raggiunto lo scopo. Da questa medésima bontà di core veniva quella sì mansueta e generosa indulgenza per le altrui debolezze, per cui esso, sì ricco delle antiche forme e così fàcile inventore di forme nuove e potenti, trovávasi imbarazzato se dovesse corréggere, e non sapeva acozzar frase che sentisse di rimpróvero, di sdegno o d'ironia.

Ben è vero che egli scriveva in una delle sue últime odi

« Che la patricia inerzia

E la pietà mendace

Dello stral venosino un dì fè segno ».

Ma anche quest'ira poética o non è mai in lui esistita o certo che tutta si arrestò sulle

cose; chè sulle persone non ha potuto estendersi mai. Ben fu nemico di qualunque impostura; ma sapeva rispettare la persuasione, e tollerava anche il bigottismo sincero. I sacerdoti poi di culto ingegno, di severa morale e di specchiata pietà, egli ammirávali sinceramente, e se li teneva vincolati con tenera e quasi gelosa amicizia. Ed essi, perchè religiosi davvero, sapévano compatire, sapévano amare il Pozzone, e volentieri conversávano con lui coll'abbandono della più íntima familiarità, non già soltanto per reciproca tolleranza, ma per vera ed affettuosissima simpatía. E ben pochi tra i preti lombardi potévano dirsi così adottrinati in fatto di religione da sapere comunicargli alcun che di nuovo. Ma egli era persuaso, meglio di molti, la fede non consistere nella scienza nè derivare da umana dimostrazione: éssere dessa il più grave bisogno, la vera vita dell'ánima, che non può venire da veruna cosa supplita. Perciò stimava immensamente fede e pietà, come doni del Signore nostro Dio, e cercava colle lágrime agli occhi che questi doni sovrabondássero nel suo core. Se mai veniva tormentato dallo scetticismo

della profana filosofia, tenévalo per grave sventura; e, sempre più sitibondo di religioso sentimento, abandonávasi al suo genio, scrivendo quelle commoventi canzoni sacre che vengon recitate a memoria dalla più culta gioventù lombarda. In una delle últime, *alla Pietà*, che è pur cosa tutta suave, egli esprimevasi così:

Oh vieni! oh ch'io senta passarmi nell'alma
 Foriera, qual piace, di turbo o di calma
 Quell'aura d'amore che muove da Te

.....
 Se viva la Fede, che l'opre consiglia,
 Mi schiude una volta le tórbide ciglia,
 Di giorni più belli la gioia verrà.

Sin che . sorridendo l'età più vivace,
 Di gáudi profani, di gloria fugace
 Ahi! tanto m'illuse l'incáuto baglior;
 Qual vérgin nel casto saltero nascosa,
 Tu, cara, mi stavi romita e pensosa,
 Pur sempre vegliando nell'imo del cor.

Ma, poi che sfumato quel vampo primiero
 E scema la lena, nel mesto pensiero
 Mi stà così fisò l'incerto doman;

Dal lungo silenzio Tu sorgi più bella,
Parlandomi all'alma l'arcana favella,
Cui cerco mal dotto rispóndere invan.

Oh vieni, e conforta d'un guardo tuo santo
Un fiacco, che prono si pasce di pianto,
Ma tutto nel loto sepolto non è!
Oh spira, oh ch'io senta passarmi nel core,
O amica de' mesti, quell'aura d'amore,
Quel soffio possente, che move da Te!

E taluno degli amici suoi, quando gli recitò questi versi, non poteva contenersi dal pianto. Così il Signore abbia accolto questi voti del Pozzone, di quel core che tanto pativa e cercava sollievo da Colui solo che poteva darglielo efficace.

Nessuno però potrà dire ch'egli fosse alieno dagli officii del sacro ministero; perchè, quantunque vincolato ed oppresso dalle operose incumbenze del ginnasiale insegnamento, non cessò mai fin ch'ebbe voce dal diffondere dal pulpito la sua potente parola a' fedeli con omelie, panegirici e morali sermoni. Che se delle prose sacre e morali non può venir publi-

cata copiosa raccolta, questo dipende dal nessun conto ch'ei ne faceva. Ben furono molte; ma quali vennero da lui scritte e dal pubblico applaudite sott'altro nome, quali da lui concesse a leggere qua là agli amici senza più farne ricerca, quali da lui medesimo per incuranza non conservate o smarrite.

Nè io saprei così agevolmente decidere s'ei debba dirsi più valente come poeta oppure come oratore. Certo che saliva nell'una e nell'altra facultà a non commune altezza. Se toglia da que' suoi versi alcune forme, anzi, per vero dire, pochissimi epiteti, da cui traspira un po' della moderna idolatria al nostro Manzoni, e sono frutto ancor essi della sua innata accondiscendenza, tu vedi del resto un continuo modello di eleganza e di gusto, e senti sovente toccarti la fibra da originali poetici slanci, da nuovi concetti e da sentimenti di verginale bellezza. Sempre nobile chiara e fresca la forma, come naturale e spontaneo il pensiero. Nè altri meglio del Pozzone avrebbe saputo continuare quel genere di lirica concisa, filosofica, efficace, di che Parini è l'unico mo-

dello in Italia; ma non furono che ritagli di tempo della breve sua vita quelli che esso poteva dedicare alla meditazione delle verità morali per la severa e pensata poesia. E vuolci ben altro anche per coloro a cui bastano le forze!

Se togli alle sue prose certo qual sentore dell' arte, vi trovi rigorosa e potente la dialettica, perspicua e disinvolta la frase, proprio, preciso e non affettato il vocabolo; nitidissimo l'ordine, e quel franco andamento che ti palesa assai chiaro che le sue forze sono sempre superiori al suo tema. Si nella prosa poi come nel verso, egli fu uno dei pochi eletti che sanno combinare la splendida eleganza delle antiche forme colla soda pienezza del moderno sapere. Chè, nel progresso d' ogni maniera di civiltà, vergognavasi di calcare tranquillamente i sentieri ormeggiati, ma, irrequieto mai sempre, avanzavasi colla primissima schiera, avidamente braccando le utili scoperte e subito ponendo a severo esame le nuove idee nelle scienze, nelle lettere, nelle arti. E tutto abbracciava quella sua mente, e tante volte, par-

lando all'improvviso, inoltravasi di molti passi da quel punto ov' altri colla stampa érsi arrestato nel ragionare pensatamente sulle utili invenzioni. Ed è per ciò ferma opinione di molti che questo nobile ingegno non tanto mériti ammirazione per le cose che ha fatto, come per quelle che pur dimostrò evidentemente di poter fare.

Certo che, se le sue prose ed i versi ti rivelano ad ogni passo aver egli potuto agevolmente far molto, gli altri di lui scritti di varia e diversa letteratura proverebbero meglio che quella sua mente era pieghévole a tutto ed improntavasi al miglior tipo d' ogni bellezza, perchè riesciva in ciascun ramo in cui si provasse non mai mediocre, ma sempre dal più al meno eccellente. Chè, non solo egli tentò con eguale successo il lépido, il patético, il sublime nella prosa e nel verso, ma scrisse di epigrafia con attico sapore, dissertò con criterio, con gusto e clássica dottrina intorno a belle arti, conobbe ben addentro le lingue antiche e moderne, e di quella del Lazio ebbe tale padronanza da scriverla e parlarla con facilità e correzione,

ed anche per fino da ritrarne le più recóndite squisitezze del sécolo d'oro, improvvisando bei versi latini per puro trastullo sui più scabrosi argomenti. E, per trastullo del pari, egli ti scioglieva difficili problemi di scienze esatte, calcolándoli quasi a dir sulle dita, e sempre riputando sè stesso in fatto di scienze per uno zero, per quest'única ragione che in esse riconoscévasi troppo chiaramente al di sotto de' sommi.

Ed io l'ho sempre presente, questo caro amico, e parmi ancora d'indovinarli negli occhi i bei pensieri, e gli ingegnosi concetti, che, come aqua da perenne sorgente, sgorgavano di continuo da quella sua mente sì límpida e sì feconda. E ben mi avvenne di conversare molt'anni colla classe più culta della nostra Milano, e di trovarmi in presenza di alcune sommità letterarie d'Italia e d'oltremonte; ma un intelletto così sereno, arguto e profondo come quello del Pozzone, una dottrina così vasta, moltéplice e sicura, assecondata da un eloquio così pronto, preciso, insinuante e pittoresco, sono doti che io ri-

trovai combinate in pochissimi al medésimo grado. E veramente, chi non ebbe facondia, e non seppe in altri apprezzarla, lo disse prodigo della parola. Ma la loquacità non consiste nel número de' vocáboli, delle frasi, delle idee, si bene nella loro inesattezza o sconvenienza. Parlò molto, ma non fu loquace mai, esteticamente considerándolo. Che se inténdesi censurarlo dal lato morale ed ascético, allora confesserò che egli pure, benchè di core così eccellente, non ha potuto smentire quella sentenza, che non si póssono dire parole molte senza porne qualcuna in fallo.

E forse potévasi talvolta notare sul principio del di lui discorso certo quale intoppo come d'incertezza e peritanza, seguito da una breve foga di parole aglomerate e non senza scompiglio. Erano tante le idee che tutte affacciávansi ad una volta e si affollavano e si urtavano in quella sua mente, quando venisse toccato su di alcuno de' favoriti suoi temi, che gli riesciva impossibile di farne súbito una scelta e decidere quale la prima, quale dovesse presentarsi per la seconda; sicchè avveniva in

lui presso a poco, mi si perdoni la triviale parità, come quando la folla, all'uscire di chiesa o di teatro, úrtasi ed intóppasi sulla porta, e non può sulle prime, appunto per la gran pressa, incamminarsi in buon órdine speditamente. Ma la sospensione di chi ascoltávalo dipendeva da pochi istanti: dal móvere i primi passi sino ad esaurire il suo tema non v'era più nulla che valesse ad interrómperlo o deviarlo.

Come il più degli artisti de' tempi andati, abborriva il Pozzone le piccole arti colle quali consérvasi e cresce il doméstico erario; anzi aveva sì basso concetto dell'oro, che le più stringenti angustie familiari non valévano ad anebbiare la serena festività del suo volto e de' suoi modi; dal che si può facilmente supporre non solo il supérfluo e l'abondanza, ma anche la commune agiatezza éssere state cose a lui sempre straniere. E se taluno avesse voluto rimproverargli quella éstasi e quello entusiasmo a cui talvolta abandonávasi all'aspetto della bellezza, egli non avrebbe saputo scusarsi altrimenti che ripetendo alla sua volta quanto il Parini confessava di sè in que' versi:

A me disse il mio Genio
Allor ch'io naqui: l'oro
Non sia che te solléciti,
Nè l'inane decoro
De' titoli, nè il pérvido
Desio di superare altri in poter.

Ma di natura i liberi
Sensi ed affetti e il grato
Della beltà spettácolo
Te renderan beato,
Te di vagare indócile
Per lungo di speranze árduo sentier.

E questo valga, se può e quanto più può, per quell'ánima sensibile tanto e tanto arendévole... Del resto, il solo Dio, che lo foggia e che lo scalda, può vedere qual è e rettamente giudicare il core de' poeti.

Se mai qualche lettore meno indulgente trovasse questi miei piccoli dettagli troppo frivoli ed inani, io lo pregherei a rifléttere che chi aspira a dipingere un ritratto non può trasandare le linee più sottili nel volto del suo originale, le quali fórmano appunto il caráttere particolare della fisonómia.

Che se tutti gli amici di questo valente convénnero di far ritrarre da perito scalpello una perenne imáGINE del di lui volto, oh quanto io bramerei di saperne foggiate colla parola l'imáGINE del core e della mente! Nè mai avrei potuto aspettarmi di dover adémpiere questo increscioso officio. Come prevedere che io, da tant'anni sì gramo, dovessi ora ingegnarmi a raccógliere un tributo da deporre sulla tomba di colui del quale aveva già impegnato la parola perchè scrivesse una sua riga sulla mia tomba? Nè egli pure, benchè lo accennasse con varie frasi degli últimi versi, pensava veramente di éssere così vicino all'último passo. Quantunque da più di un anno lógoro miserabilmente da morbo anómalo e perfidioso, pochi giorni prima di sua morte, mostrávasi ancora confidente dell'avvenire, e parlava di future letterarie imprese, cogli occhi bensì semispenti, ma serbando robusta la fantasia e caldissimo il sentimento. Tanto è vero che il più ricco tesoro d'ingegno a nulla serve per rivelare all'uomo quelle cose appunto che più impoterébbergli di prevedere.

Finiva il Pozzone l'operosa sua vita prima di cómpiere cinquant'anni. Nato in Trezzo nel febbraio 1792, chiuse gli occhi per sempre in Appiano, alli 5 ottobre 1841, compianto da tutti che lo conóbbero, e ben più assai da chi l'ebbe collega ed amico. E di que' giorni appunto la sovrana saviezza avévalo promosso ad una cárica che avrebbe consentito un po' di riposo al di lui stómaco affaticato. Ma non altro riposo éragli destinato di lassù, non altra pace che quella della tomba. Il primo sorriso della fortuna non fu per lui che una amara ironía. Ed anche il conforto di morire tra le braccia della sua madre, la quale oramai, dopo Dio, com'egli pur scrisse, era l'único suo tesoro, anche questo conforto gli fu negato. Lui felice però che poté fare più grande il sacrificio, e chi raccolse l'último di lui sospiro ben può assicurare che fécelo intero.

E sotto le ali immense del divino perdono si raccoglieva quell'ánima, che bevve avidamente l'amica parola della religione prima d'incamminarsi al fatale viaggio; ed ora, com'io ben spero,

Tra le pure — del cielo nature
Si commesce nel seno di Dio ¹.

Perchè egli, da buon católico, come fu sempre nel fondo del core, cercò ed ebbe i Sacramenti che la Chiesa amministra a chi tróvasi in cimento di morte, tranne l'Eucaristía. E ben esso la chiedeva sospirosamente, e dall'uno all'altro momento gli si dovevã recare, appena avesse fatto trégua la vómica; ma questa fu sì pertinace da non cessare che colla vita. Però quel poveretto accompagnava anzi leggeva egli stesso le preci pei moribondi con tale un sentimento, che fu santa edificazione l'averlo veduto ed udito.

Ben è vero che noi non abbiamo potuto
. unánimi, con flébili voci,
Recarci a ripétere l'estremo saluto
Nel campo che muto nereggiã di croci.

Ma, salutando pur da lontano la spoglia dell' amico, le invieremo i cristiani auguri di pace :

¹ Questi versi e tutti i seguenti tróvansi nell'Ode del Pozzone *l'Immortalità*.

Coi *Santi* che dórmono deh! posa tranquilla
Tornata sì rápida nel loto d'Adamo
Insino al richiamo dell'última squilla.

E, quanto a me, l'único pensiero che mi conforta,
l'único voto che vorrei poter cómpiere
è quello di vívere ancora insieme

Là nel gáudio perenne ove più strette
E più salde si fan le caste brame
Che qui legaro l'ánime dilette.

Ove, beate del reciso stame,
Mémbrano insiem la pugna obliqua e stolta,
Che sì le féo quagiù dolenti e grame.

E con plácido riso Iddío le ascolta;
E l'altre del bel número sorelle
Lor fan corona radiante e folta.

E, mentre l'una delle sue procelle
Ragiona, tutte di suave pieta
Per consenso d'amor si fan più belle.

Poi, detto *salve* al peregrin pianeta,
Ove lor vita (e un sogno, un'ombra ell'era)
Trásser nel pianto ascosa e mansueta:

In Lui che fece ogni speranza intera
S'indian converse, e rággian tutte quante
Del sommo Sol che non vedrà mai sera ».

E tu perdona, ánima diletta del mio Pozzone, se io accennai a qualche tua macchia. Se la taceva, forse non venívami creduto tutto quel bene che verità e core mi dettavano de' fatti tuoi. Nè fu un elogio il mio, ma sì, ripeto, uno stórico ritratto, e la storia vuol essere inesorabilmente verace. I molti amici tuoi diranno che io fui troppo severo, ma certo i nemici, che tu pure ne avesti, mi accuseranno di soverchia indulgenza. Oh almeno si gli uni che gli altri avéssero egualmente ragione!

CLEMENTE BARONI.

SERMONI SACRI

sideri; ho detto che l'ampiezza del suo core lo fece rigido anacoreta, mártire desioso, apóstolo infaticato. Se non ho sodisfatto alla vostra aspettazione, aggiugnate di voi stessi al débole mio quadro quella straordinaria umiltà che ricusava públiche ambascerie, l'ascondeva alle ricerche di turbe riconoscenti e temeva quasi di far palesi gli stessi favori del cielo; aggiugnate quella rígida povertà che rifiutava i doni de' monarchi e de' pontéfici, e fin le limósine che gli gettavano a' piedi le commosse adunanze; aggiugnate infine la luce de' prodigi strepitosi ed infiniti che Antonio operò vivente, e póstumo taumaturgo ópera tuttavía dalla tomba del suo riposo. Quanto a me, avrò fatto abastanza, se avrò potuto accréscece negli ánimi vostri la devozione esemplare che già gli avete; e, piú ancora, se avrò scaldato il cor di alcuno, non dirò già ad emularne le virtù, chè non è agévole di farlo, ma almeno a seguirlo di lontano e a venerarne le sante vestigie.

VII.

S. GIROLAMO MIANI

2. GIORNATA MIAI

*Tibi derelictus est páuper, órphano
tu eris adjutor.*

Sal. 6



igliando le mosse da queste parole del Profeta, io mi diparto, o fedeli, dalle communi legi dell' arte, e, fin dal principio, io vi revelo il più special carácter e l' indole più sincera del Confessore glorioso a cui dedichiamo la sacra gioia di questo giorno. Se in altro luogo io ragionar dovessi di Girólamo Miani, in più larga tela io potrei delineare l' imágine di una

santità multiforme che abbracciò propóstiti sì diversi e consumò imprese sì lontane tra loro. Ecco, vorrei io dire, ecco un illustre patrizio, che, nelle ténébre dell' evangélica umiltà, ravvolge e nasconde l'invidiata nobiltà de' natali, i generosi spíriti guerrieri e va tapinando quale último rifiuto del vulgo; ecco un rígido anacoreta che, tra gli orrori di un éremo selvaggio, a lenta prova di lágrime e di sangue, corregge in sè stesso i falli di una gioventù sconsigliata; ecco un apóstolo infaticábile, che, deposta la spada del poter secolare, impugna quella della parola, e, sornito d'umana sapienza ma caldo di santo zelo, discende per villaggi e campagne ad evangelizzare i póveri, a catechizzare le genti. Voi ben vedete, o fedeli, che largo campo mi si stenderebbe davanti, sol ch' io volessi per poco riguardare alle múltplici e svariate cose da si grand' uomo operate. Ma di Girólamo io parlo in un tempio presso al quale sorge un monumento perenne ed eloquente della di lui ténera carità; parlo ad uómini, che, con senso di affettuosa meraviglia, contéplano i durévoli segni delle di lui paterne istituzioni; parlo a voi, o téneri giovinetti, che da lui solo riconoscete l' asilo che vi raccoglie, il pane che vi alimenta, e le próvide discipline che vi guidano alle útili arti della vita e alla cristiana sapienza. O care delizie del cor di Girólamo, io vi confesso che dinanzi a voi ogni altra di lui gloria apparisce men bella e luminosa; e però concedete che, del vostro santo Padre par-

lando, in voi solo io tenga fisso l'occhio e il pensiero. Immémore d'ogni altro oggetto, io dirò la pietosa sollecitúdi con cui vi raccolse, dirò la paziente vigilanza con cui v'educò; e, quando avrò delineato, come io posso meglio, le venerábili sembianze del vostro padre glorioso, vi chiamerò a scríver sotto di vostra mano quell' epígrafe suave, che la Chiesa gli assegna, colle parole del profeta: *Tibi derelictus est páuper, órphano tu eris adjutor.* Quanto al resto della cortese udienza, io sarò pago d'assaise, additándole in Girólamo un padre e maestro degli órfani, varrò a svegliar nell'ánimo di alcuno un secreto desiderio di emularne la misericordia.

Sì pietoso alle altrui necessità, dice il Savio; ma fa di esserlo con saggia misura e discrezione. Per le quali parole non vuol già lo Spirito-Santo porre un limite alla carità che limiti non conosce, ma vuol solo che il beneficio ivi prudente si diriga ove più pressante è il bisogno, più certa e più nobile la riuscita. Guai ch'io voglia scemar il mérito di alcun'opera pietosa, nè fraudar della lode riconoscente quelle anime generose che prodigaron le terrene ricchezze ad ogni maniera di necessità; ma síami lécito il dire che le più belle istituzioni, quando ispirate non furono e guidate costantemente dalla cristiana prudenza, degenerarono talvolta in fomento dell'ozio e della culpa. Si consacrarono secreti asili all'assidua preghiera e alla muta contemplazione delle cose divine; ma, confuse colle anime mansuete che il Signore invitava alle ombre dell'umiltà e della tristezza, s'intrúsero clandestine alcune larve ingannatrici che cercavano di convertire le prodighe oblazioni della pietà o del rimorso in miseri strumenti di gare inquiete e di láute imbandigioni; si videro aprirsi ampi ricóveri all'indigenza e all'infermità; ma coll'infermità e coll'indigenza vi accorse l'infu-

garda cupidigia di non sudato alimento, e lo sperato rifugio di un'impotente vecchiaia lasciò neghittosa la vigoria di un'età più felice. Ma io forse trascorro troppo inculcando con profane parole le virtuose intenzioni degli avi nostri. Non è di questo luogo l'instituire infelici confronti nè il ripéterci le imprudenti querele che già suonarono anche troppo sulle labra de' malignanti. Dirò dunque solo che l'opere mirabili del Miani crebber sì rapide, si manténnero sì ferme e si diffúsero sì gloriose, perchè furono sempre guidate e promosse da quella ineffabile carità che alle stesse pietre del deserto infonde anima e vigore.

Parlo di voi, o miseri figli dell'abandono, che Girólamo rintracciò e raccolse con sollecitudine paterna. Oh quanto era lacrimévole la condizione di que'teneri fanciulli che, privi di padre terreno, fissar non potevano la loro speranza che nel Padre celeste. In quella età de'primi bisogni, in cui si débole insieme e si possente è la natura, si pochi ma si violenti i desideri, come ai giorni del lamentoso Geremia, erravano i tapinelli per le vie, per le piazze, per le chiese, spettacolo di pietà, di ribrezzo. Ingnudi, squallidi, lerci, stendevano le pàrvole mani all'accatto, e con gare invidiose e con risse procaci si contendevano tra loro la scarsa pietà de'passaggeri. Per le guerre frequenti, per le fallite o divastate ricolte, per le conseguenti infermità contagiose,

crescévano intanto di número e di necessità , e si nutrivano il giorno cogl'immondi rifiuti de'mercati, e giacévano le notti sotto le brevi grondaie dei tetti. Tal senza meno era lo stato di que' meschini, che, sul limitare stesso della vita, già tutte ne portavano le miserie e le sciagure. Ma confortatevi, o mesti figli della Provvidenza ! Quel Dio che fa crescer i cándidi gigli del prato e pasce i volátili del cielo, vi ha già destinato tal Padre che ben vi compensi la pérdita o la durezza di chi vi fé nascere al pianto. Là, nella squállida prigione di Castelnuovo, egli franse ed ammolli quell'ánima guerriera che poc' anzi ardeva di valor disperato e nel furor della mischia non respirava che morte. Deh ! movétegl'incontro ; chè, per segnalato prodigio della Vergine, ha già spezzato i duri ceppi e varcato le stridule porte di ferro. Réduce appena nella patria, ei già depone in senato ogni insegna d'onore e di autorità e, dimessa la toga patrizia, indossa l'úmile saio della plebe minuta e sparge il capo della cénere penitente. Confortato quindi dai replicati consigli di Gaetano da Tiene, quell'úmile servo della Provvidenza, e del gran véscovo di Chieti, che salì dopo all'onor del triregno, tutto si rivolge e consacra agli órfani derelitti. Volge appena il terzo mese da che assunse il pietoso ministero, e già più non basta a capirne il crescente número la privata sua casa, già di rozze travi connesse le sorge a canto un più vasto recinto, già si gittano i fundamenti

di que' ricóveri famosi che per tutta Italia saran tra poco archétipo di siffatti edifici. Vien meno lo spazio per ricovrare queste primizie fortunate delle paterne sue cure ; ma non vien meno l'ansia pietosa di rintracciarli. Oh quante volte, uscito con pochi per le anguste callaie di Vinegia, vide di mano in mano farsi grossa la schiera, come dilátasi fiume dallo spesso confluir de' rigagni ! Quante volte fu mirato spíngere a lenta voga un píccioło scalmo tra quelle paludi, e deporre sul lido un pugno di láceri fanciulletti con quella gioia vivace con cui vi depone il nocchiero le ricche merci che salvò a stento dalla fortuna del mare ! Qual commovente spettácolo doveva éssere il vedere questo padre amoroso abbracciarli trepidando al petto, or come il profeta Elishé sul figliol della védova prosténdersi sulle lor carni intrizzite dal verno e scaldarle coll'álito e ravvivarle coi baci, or di sua mano discióglter loro le chiome rapprese dal fango e térgere dalle guaste membra la sanie e le sozzure e curarne perfino le fétide piaghe, poi, l'uno recándosi sul braccio o sulle spalle, e traendo l'altro per mano, affrettare all'úmile albergo, come l'evangélico pastore che trovò la cara pécora tra il fesso delle rupi.

Esultò, ben lo credo, di santa meraviglia la potente Vinegia, e con nuovo senso d'orgoglio additò questo suo figlio diletto ad altre città più lontane. Già vi precorse la fama ; già véscovi e magistrati

con nobile gara sel conténdonò i primi e per létere il préگانò a discénder tra loro. Addió dunque, o cari figli della sua misericordia, addió novellizie della sua carità! Deh! non invidiate la vostra fortuna ad altri fratelli non men bisognosi di voi! Appena questo padre della pietà mosse l'evangélico piede e, cinto da una turba di meschinelli, già lo trovo in Verona, in Brescia, in Bérgamo, in Como, in Pavia; già veggo erette più di quaranta case, e più di mille órfani raccolti e nudriti. Deh perchè debo io córrere sì veloce un aringo sì spazioso! Con qual diletto io l'accompagnerei sull'orme della sua carità, longo le sponde dell'Adda mia cara, fino a questa città fortunata! Qui, vorrei dirvi, nell'angusta chiesuola di San-Martino, in cinque giorni, raccolse più di cinquanta tapinelli, e gittò le basi di questo medésimo Orfanotrofio, chiaro indicio della pietà milanese; di qua inviò per le terre del contado ai primi esercizi della paterna carità il Panigarola e lo Strada, ornamenti più insigni del nascente istituto.

Ma con quai mezzi, voi mi domandate, potè Girólamo riparar ad un tempo tante miserie, ricovrar tanti meschini? Ah fedeli! lasciate all'umana prudenza l'investigar con cálcoli minuziosi come nelle più desolanti penurie proveder si possa ai bisogni di tant' infelici; lasciate alla freddezza delle ánime terrene di cercar un pretesto a non soccórre o nella pochezza de' propri mezzi o nell'ampiezza

delle altrui necessità. La carità divina non ragiona, ma ópera; intanto che la filosofia sta meditando di fare, la religione ha già fatto. Il Miani non possiede sulla terra che la rozza e lácera veste che lo ricopre, ma chiude in petto un cuor generoso che avvampa del più ténero amore. Quando ha già profuso ogni residuo di fortuna pel sustegno de' figliuolletti suoi cari, voi lo vedete pregar opportuno e importuno i facultosi e i possenti, gli amici e i congiunti, i vicini e i lontani; illustre discendente degli Emiliani e de' Morosini, voi lo vedete locar la persona agli esercizi più vili ed abietti, all'opre più aspre e faticose; presentarsi agli ánguli delle vie più frequenti, alle porte delle chiese più vaste, per mendicare a sè stesso i dilegi e poco pane agli squallidi orfanelli. Oh come gli esulta l'ánimo quando alla sera, con picciol canestro di bassi cibi tornato a' suoi cari, come ténera rondinella al dolce nido, se li mira affollar d'intorno e colla labra innocenti benedire la Providenza che per quel giorno li ha pasciuti. Quindi, rómpendo in lágrime suavi, dite, miei figli, sclamava loro, dite se il Signore neglige mai veruna delle sue fatture, dite se non è dolce di servire a sì ténero Proveditore. Per tal maniera, mentre Girólamo adempiva l'ufficio di Padre, studiávasi ancora di cómpiare il più difficile di maestro, ond' éssere, come la Chiesa il proclama, il sustegno e la guida degli órfani: *Tibi derelictus est. ecc.*

La vita è un dono commune ai bruti, la ragione è privilegio dell' uomo ; se è mérito di pietà l' alimentar la persona, è impresa ben più lodévole e santa l' educar lo intelletto. È questo il più assiduo, il più geloso ministero del nostro Miani ; perocchè di nutrire gli órfani suoi raccomandò qualche volta la cura ad amici e compagni, d' instruirli volle sempre a sè solo riserbato l' onorévole assunto. Ma qual' industria non si richiedea per instillare i primi germi della virtù in quelle ánime puerili che non avéano ancora sentito voce se non di scándalo o di vitupero ? Quale affettuosa destrezza per adattare le istruzioni alla capacità, per anichilare, direi quasi, il proprio intelletto onde farlo discéndere al livello di quelli infelici che non s' érano accorti mai di pensare ? Fu allora, io credo, che concepì quel costume di mútuo insegnamento, che, quasi trovato dell' umana sapienza, riscosse più tardi tante lodi ed eccitò tante gelosie nei due emisferi. S' accorse il prudente maestro che corre tra fanciullo e fanciullo una secreta analogía di pensieri e di sentimenti, una indefinibile corrispondenza di sentimenti, per cui meglio s' inténdon tra loro ; e quindi, trascelti dalla famiglia i più costumati e ingegnosi, a questi con peculiare sollecitudine insegnava i rudimenti delle létere e della pietà, onde poi ne divenisser maestri ai compagni. E, perchè riuscisse più fácele e spedito il magistero, istituì quel método d' insegnar per dimande che poi con sì largo frutto s' adottò nelle scole e nelle chiese.

Ed oh quali riuscivano i discépoli di sì saggio maestro ! Bello era il vedere questo pietoso educatore chiamarsi intorno alle ore determinate la numerosa famiglia, e, senza bisogno di aspri incitamenti, ad un sémplíce cenno della sua mano, comporli in atto divoto di pietà, di fervore. Quale spettácolo di ammirazione alle attónite genti era mai il vedere entrar nelle più cospicue città d' Italia, in modesta ordinanza, preceduta dal Crocefisso e seguita dal venerábil padre, una schiera di fanciulli tolti poc' anzi dall' infima plebe, che, nel sembiante e negli atti, non solo all' adulta gioventù, ma alla più inoltrata vecchiaia esibivano un esempio di maturità e saggezza ! Qual fu la gioia e lo stupore de' nostri padri, quando videro questi téneri allievi di Girólamo insegnar gli elementi della fede a numerose adunanze che pendévano rapite ad ascoltarli, poi diffondersi per le campagne più remote, catechizzar quelle turbe infelici, che da sì lungo tempo andávan digiune delle parole di vita ? Maravigliati véscovi e dottori, pré-gano il Miani che loro mandi alcun discépolo, ed, esultando dell' ottenuto favore, affidano ad un fanciullo di due lustri la direzione sì gelosa e difficile di ricóveri per loro, ad imitazione di Girólamo, aperti e protetti. Qui stesso, in Milano, una ténera fanciulletta fatta venire da Bérgamo, ove fu dal Miani ammaestrata, dà forma e disciplina ad un nascente istituto che crebbe poi sì célebre e numeroso.

Nè tutta tra questi limiti ristette la prudente educazione che Girólamo si assunse degli órfani suoi. Il principio della sapienza è il timor santo di Dio; e però dalla religione cominciárono le sue cure amoro-rose: ma nella religione non términano i doveri dell'uomo destinato alle fatiche della vita; e però a tutte l'arti rivolse i suoi figli, onde apprendéssero a trar da quelle un decoroso alimento. Ammaestrando i póveri alla fatica, si fa più che nutrirli; si dà loro il potere di collocare nel ben éssere sè medésimi e i loro figli. Entrate pertanto meco in quelle case, e vedrete quella turba d'innocenti pargoletti tutta quant'è longa la giornata occupati nell'ópere del subbio e della spola, del martello e della sega; vedrete il sollécito maestro vegliar assíduo sui vari lavori, e, tóltisi in mano i diversi strumenti, far prova egli stesso di que' faticosi esercizi per viemeglio accénder l'emulazione e sustener la lena di quegli artéfici primaticci; lo vedrete presentarsi alle botteghe e ai mercati per tramutar in pane quei primi frutti di un'industria nascente. O cari figli, ripeteva egli spesso, Iddio ha dato cibo cui ha dato le mani: ed è ben più dolce il pane guadagnato col sudor della fronte che le più squisite vivande imbandite dalla tórpida opulenza; su via, miei figli, al travaglio; è questo il retaggio dell'uomo, è questa la sua ricchezza e la sua gloria.

Tali fúrono le parole che ogni giorno stampò

nella mente di que' miseri orfanelli; e quando ancora, sfinito dai disagi e dai digiuni, là nell'úmili terra di Somasca, era vicino ad esalar l'último respiro, raccóltisi intorno i lagrimosi fanciulli, la pietà, ripeteva, la pietà vi raccomando, vi raccomando il travaglio: la pietà vi farà cari al cielo, il travaglio vi darà alimento e onor sulla terra; deh! non piangete la mia pérdata: vi lascio abbastanza, se vi lascio téneri della religione e amanti della fatica. Poi, volgéndosi a que'primi compagni delle sue cure: Deh a voi le raccomando queste misere creature; deh! compite voi verso loro gli uffizi di padre e di maestro.

Queste últime parole del glorioso Miani a voi le rivolgo, o figli della sua carità, o discépoli della sua sapienza. Parlando a voi e di voi soli, io ho deluso l'aspettazione degli altri devoti uditori. Essi aspettavano da me il racconto della vita penitente del Santo confessore, essi desiderávano ch'io parlassi del suo zelo nel convertire le genti, nel richiamar peccatori. — Se ho mancato all'ufficio di suo lodatore, non ho però mancato di mostrárvelo nel suo punto di vista più santo e glorioso. Ho detto la paterna sollicitúdi- ne con cui raccolse i miseri orfanelli; ho detto la solerte vigilanza con cui li educò, e gli ho assegnato un elogio che il salmista attribuisce a Dio medésimo, e che il mondo stesso non ardisce contrastargli, *Tibi derelictus*, ecc.

O glorioso Miani! io vi ho tessuto una piccola e scolorata corona, ma vi ho dato quella che la religione vi dedicò e che non osa sfrondarvi dal capo la stessa filosofia. Vi canta la Chiesa padre, sustegno, maestro e guida degli órfani; vi benedice il mondo institutore di que' ricóveri.

Deh! seguite a protéggere i frutti dell'ópera vostra; deh! a questi figli ispirate la pazienza, la pietà, la fatica; deh! agli uómini tutti ispirate la ténera compassione e l' universal carità.

VIII.

S. FRANCESCO DA PAOLA